

Chiamami "Oriente!" – 1980
Foglio-plasma polivero,

“il vino che si beve con gli occhi”

da A. Giraud, *Pierrot lunaire*

Come accennavo presentando le prime sculture notturne, qualche anno fa quando l'idea di questa mostra stava solo spuntando, le "luminose" che la punteggiano prendono nome dal fatto di essere composte da un sistema di luci e di forme illuminate. Di giorno mostrano soltanto le loro sagome opache. Si esprimono invece pienamente di notte, quando possono giovarsi dei lucori residui che riverberano dal cielo, dei riflessi pulsanti delle città lontane e, soprattutto, dei lumi artificiali che accendono dall'interno i loro organi opalescenti, o che eccitano, dall'esterno, i loro profili fosforei. Nascono, dicevo, da fantasie estive pensate per anni quasi senza saperlo, poi all'improvviso emerse sotto le stelle nel parco di Montevicchia, su questo dosso in cima a un colle, con vista a Sud, sulla valle, sulle luci di Milano, se è tutto limpido fino all'Appennino.

E' vero, all'inizio le ho rivolte a queste colline ondulate, alle loro fronde instabili che mostrano e nascondono, e a qualche quinta architettonica intrusa e tagliente che certo taglia anche per mio progetto. Alcune le ho espressamente rivolte al magma brulicante delle luci di fondovalle. Ma poi mi sono accorto che di notte potevo suscitare assi di simmetria e scorci prospettici insospettabili alla luce del sole; e con un solo lazo di luce potevo catturare una chioma d'albero isolandola dal

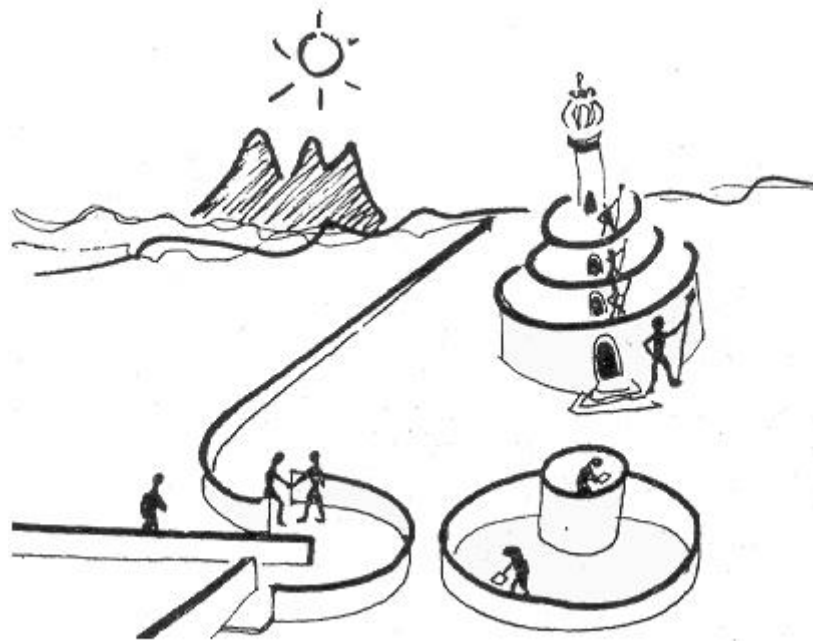
resto del bosco. Ho smesso dunque d'immaginare oggetti singoli da collocare su piani o declivi e ho cominciato a pensare il loro insieme come brano di territorio destinato all'immaginazione – spero anche di chi vi entra e lo percorre. Contemporaneamente, ho optato per esperienze sinestesiche evitando di assegnare compiti separati a *land art*, architettura, scultura, pittura, musica - tonale e atonale -, fruscii, ombre lievi o incombenti e fiati di vento. Tema e oggetto del mio lavoro è così divenuto l'insieme dialogante di tutte queste dimensioni: è una "opera-ambiente", azzarderei, che certo non si guarda da fuori, ma dentro la quale ci si aggira.

Da anni cercavo un luogo dove l'ossimoro fosse di casa assieme a contrasti e sfumature: bui per mettere in luce le luci, grate per far trapelare segreti interni, finestre multiple sugli infiniti possibili e ora, per avvicinare ulteriormente parabole e iperboli ai rispettivi asintoti - e staccare di un altro millimetro, spero, questo lembo di Sirtori dal pianeta - anche le voci alienate e stranianti del *Pierrot* di Schönberg, nel loro perdere contatto dalla realtà e assaporare il paradossale distacco dalla gravità dei pesi.

Eredito soprattutto da Leopardi e da Piero della Francesca, ma anche dai maestri della fisica e della matematica infinitesimale, il bisogno profondo che porta questa nostra civiltà a cercare cornici finite, o almeno assi direzionali, per avvicinare l'èpeiron che ci sovrasta.

Se per anni mi ero limitato a notare, senza toccarli, tratti di paesaggio che mi parevano consoni a forme d'arti congiunte, la chiave sinestesica del mio nuovo operare chiedeva di connettere anche concettualmente codici espressivi affatto differenti. Per coordinarne tecnicamente le emanazioni dovevo dunque esplorarne analogie e opposizioni di struttura. Ma, se è vero, pensavo, che tutti i linguaggi che un uomo può impegnare coesistono nelle complesse interconnessioni della sua fisiologia, rientra nelle nostre attitudini più normali accogliere e coordinare i messaggi che ci arrivano attraverso tutti i sensi. Dedico perciò il mio lavoro a questo articolato, plurimillenario, e rassicurante, abito mentale che probabilmente abbiamo cominciato a indossare, da dentro, agli albori lontani dell'uomo, quando eravamo pelosi e incerti nell'uso dei segni come le scimmie.

Giorgio Riva



A volo d'uccello – 1977

disegno e testo tratti da G. Riva, *La trama e il suo dominio*, in "Psicoterapia e scienze umane" n. 3/1977

"Nella veduta a volo d'uccello, cara ai rinascimentali, puoi scorgere nessi e desiderare contatti che non sono nemmeno immaginabili per gli abitanti immersi nella trama delle cinte reali."

All rights reserved - © copyright 2017
Giorgio A. Riva